

L'INTERVENTO

Politici dilettanti, leggete le "nottole" di Manlio Cecovini

De Castro: abbiamo molti punti in comune

Se scrivessi un libro «Vasi a Samo», ch'è l'equivalente, anch'esso antichissimo, delle nottole ad Atene, credo che vi porterei dei vasi ridotti in cocci. Per contro, le nottole di Cecovini conservano intatto il radar che permette loro di percepire le minime vibrazioni degli insetti che volano; in termini concreti, di percepire i sottili e anch'essi minimi mutamenti nella politica e pure nella narrativa e nella saggistica..

Conosco Cecovini «ab infinito», anche da quando, per nove anni collaborò, in modo utile per la città, con il Governo Militare Alleato. Potemmo constatare che si comportò sempre da italiano e non da independentista, com'era facile che potesse avvenire per qualunque altra persona non del suo livello. Conosco l'opera di Cecovini perché sono mie le prefazioni ai tre volumi dei suoi scritti e discorsi, volumi che toccheranno o sorpasseranno il migliaio di pagine. Nell'ultima delle tre prefazioni, non ancora uscita, ho cercato di descrivere Cecovini come lo vedo io e credo lo vedano molti altri. Ma, dopo aver letto questo nuovo libro, temo che la mia descrizione sia inadeguata. La sua personalità è ancora più elevata del posto già molto in alto in cui la avevo collocata.

«Nottole ad Atene» dovrebbe venir letto da tutti coloro che, a Trieste, fanno oggi politica o, purtroppo, talvolta, sia pure in buona fede, credono di fare politica. Ma dovrebbe essere meditato anche dai molti triestini che potrebbero e saprebbero fare politica, perché ne hanno il livello intellettuale, morale e di uomini d'azione. Tante eccellenti persone che esistono a Trieste rimangono nella loro nicchia, non affatto inutile alla città, anzi talvolta utilissima, ma la politica resta a coloro che non hanno saputo costruire bene una propria professione e cercano di trovarla nella politica stessa. Quando io, da anni, incitavo queste preparatissime persone a dedicarsi anche a quel bene comune, altrui e proprio, che è l'azione nel campo pubblico, la risposta era che

non si sporcavano le mani con la politica.

Cecovini aveva la propria nicchia sicura, comodissima e piacevole - avvocato dello Stato e scrittore - ne è uscito e non si è minimamente sporcato le mani. Non dimentichiamo che fu con Bartali, uno dei due sindaci carismatici che Trieste seppe darsi in questo semisecolare dopo guerra. Non dimentichiamo che, senza Cecovini, le sessantacinquemila firme raccolte dal Comitato dei dieci sarebbero servite a nulla perché chiedevano soltanto la Zona franca integrale, al posto della famigerata Zona mista di confine.

Sarebbero rimaste lettera morta se Cecovini non avesse inventato la Lista per Trieste mossa allora da me non condivisa perché ripeteva il qualunquismo effimero immediatamente post-bellico. Ma non si può disconoscere alla Lista il merito di aver evitato la creazione, alle spalle di Trieste, di una Nova Trst, composta in prevalenza da coloro che oggi si stanno scannando nella ex Jugoslavia. Non dimentichiamo che, con la sua azione a Strasburgo, Cecovini avrebbe fatto aprire una via adriatica dei traffici se fosse stato aiutato dal nostro governo.

Pur conoscendo tanto bene - diciamo meglio: pur credendo di conoscere tanto bene la persona e la sua opera, ho avuto la sorpresa di apprendere dal nuovo libro parecchie cose; anche importanti, che ignoravo. Avevo affermato che, non essendo io uno scrittore, non potevo dichiarare che Cecovini obiettivamente lo fosse, anche se, per me, subiettivamente lo era. Dopo aver molto meditato su quanto leggevo ho dovuto concludere che egli è, contemporaneamente, un narratore e un saggista - sul tipo di Claudio Magris, diciamo, tanto per intenderci - non solo - un narratore come lo sono tanti eccellenti romanzieri italiani o stranieri. Se uno si sofferma attentamente, si accorge che lo stile cambia, da capitolo a capitolo, a seconda dell'argomento che viene trattato. Credevo di conoscere tutta la produzione

letteraria del nostro Autore e mi sono accorto che non ho letto ben più dell'unico libro che sapevo essermi sfuggito.

Credevo di conoscere tutto quanto avveniva nel Governo Militare Alleato e ho potuto apprendere notizie di alcuni personaggi e di alcuni fatti che mi erano rimasti ignoti.

Con mio molto piacere e onore mi sono accorto che abbiamo parecchi punti in comune, sia nella filosofia della vita (meno il suo ottimismo e il mio pessimismo, sia nella cultura, sia, nella quasi identica educazione, che uso definire austroungarica perché siamo nati ambedue sotto quel Francesco Giuseppe, tanto ingiustamente disprezzatissimo dai triestini non austriacanti. Congratulandomi, per telefono, ho detto a Cecovini il mio compiacimento per queste affinità, che avevo scoperte, ma che, se volevamo trarre un esempio dal mondo degli altri esseri viventi, lui era un cavallo da concorso ippico e io «un cavàl de brum», come si diceva a Trieste nei lontani tempi. Aggiungo l'auspicio che Cecovini non si chiuda solo nella sua produzione letteraria, ma continui a essere un punto di riferimento per tutti coloro che fanno politica, aiutando chiunque a qualunque ideologia esso appartenga purché il suo agire giovi alla città.

Diego de Castro